LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
5 febbraio 2017

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI
SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Il CORSIVO

Lo spettacolo teatrale per le scolaresche Fa'afafine pare essere l'ultima trovata per la diffusione delle teorie gender. A Samoa fa'afafine sono i ragazzi che appartengono al «terzo genere». Alex, il protagonista dello spettacolo, non vive a Samoa, ma vorrebbe anche lui essere un fa'afafine, bambino nei giorni pari, bambina nei giorni dispari. Il messaggio dello spettacolo è la normalizzazione del genere fluido, un po' come le targhe alterne. Anche se qui l'inquinamento è solo quello ideologico.

Leonardo Rossi

«SCATTI DI VITA», FOTO ED EMOZIONI PER S. MINIATO

Successo per l'iniziativa «Scatti della memoria» promossa dal nostro Ufficio Comunicazioni sociali e cultura. In redazione hanno cominciato ad arrivare numerose fotografie che narrano la storia di particolari settori della nostra Diocesi. L'ideale sarebbe che il contributo del maggior numero possibile di persone e istituzioni portasse ad avere un quadro più ampio e dettagliato della storia quotidiana della nostra Diocesi. Fra gli scatti ricevuti, ci piace pubblicarne uno proveniente dall'archivio della Fondazione Madonna del Soccorso Onlus che ritrae l'incontro tra l'allora Vescovo sanminiatese mons. Edoardo Ricci e SantaTeresa di Calcutta, avvenuto a Perignano nel 1990. Ricordiamo che le foto possono essere inviate a: ufficiostampa@diocesisanminiato.it ladomenica@diocesisanminiato.it; oppure spedite per posta o consegnate a mano a: Diocesi San Miniato, Piazza del Duomo 2, 56028, San Miniato (PI).

UN LIBRO SU LA PIRA

Un libro su Giorgio La Pira e il rapporto con i giovani di Carlo Parenti sarà l'occasione per approfondire la figura sua figura e conoscere meglio le caratteristiche del politico e uomo per il quale è in corso il processo di beatificazione.
La figura del sindaco santo di Firenze sarà al centro di un importante convegno cui interverranno Ugo De Siervo, presidente merito della corte costituzionale, Don Cristiani e il nostro vescovo Migliavacca, moderati da Maria Grazia Messerini. L'appuntamento è per giovedì 2 febbraio nell'Atelier Shalom, a partire dalle 21,15.

Le scelte dei ragazzi: quasi il 90% opta per l'Irc

L'ora di religione in Diocesi

di Alexander Di Bartolo

Nel mondo della scuola l'insegnamento dell'Irc, nonostane le riccorenti polemiche riguardo alla sua funzione e utilità, continua a costituire la scelta privilegiata della maggiornanza degli studenti.
Le percentuali variano da territorio a territorio e a sconda dai gradi d'istruzione.
In questo numero pubblichiamo la prima parte di un'analisi di dati statistici relativi all'anno scolastico 2015/16, ovvero gli ultimi disponibili.
Quanti sono gli alunni della nostra Diocesi che decidono di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica? I dati fotografano la situazione generica del vasto territorio diocesano. Sul totale di 19.709 iscritti (quasi ventimila studenti!), dalle scuole dell'infanzia alla secondaria di secondo grado, gli avvalentisi sono stati oltre 17000, per la precisione l'81,34% sul totale. Un dato che, visto genericamente, mostra ancora un radicamento della scelta sull'ora di religione abbastanza confortante benché il dato nazionale sull'IRC segni l'87,9%. Sappiamo però che i dati dell'Italia centrale, Toscana ed Emilia in particolare, sono sempre stati inferiori alle media nazionale. In ogni caso, sulla media della regione Toscana, la Diocesi di San Miniato segna ancora un dato positivo. In Toscana si avvale solo il 78,8%: il 3% in meno rispetto al dato diocesano. Nella riflessione sul dato statistico va considerato inoltre che della percentuale del 12,86 % di studenti che nel nostro territorio decidono di non seguire l'ora di religione oltre la metà sono stranieri (1.800 alunni) e probabilmente, quindi, appartenenti ad altre confessioni. L'ora di religione, come è noto, non è l'ora di catechismo e questo è stato ribadito più volte negli ultimi trent'anni dal rinnovo del concordato tra Stato e Chiesa nel 1984. Lo stesso monsignor Nunzio Galantino, segretario nazionale della Cei, ha recentemente dichiarato in proposito: «Se con il primo Concordato lo scopo dell'insegnamento religioso era la formazione cristiana degli alunni, oggi l'Insegnamento della religione cattolica (Irc) mira alla formazione umana degli studenti, una formazione che non può dirsi completa senza essersi interrogata sulla dimensione religiosa della persona». Proprio su questo aspetto si è lavorato e si deve ancora lavorare proprio per far comprendere ai numerosi stranieri residenti e frequentanti il valore «culturale» dell'interrogarsi religioso.

L'Agenda del VESCOVO

Martedì 7 febbraio - ore 10: Collegio dei Consultori. **Ore 21,15:** A Stibbio, incontro con il gruppo del Rinnovamento nello Spirito.
Mercoledì 8 febbraio - ore 9,30: Udienze.
Giovedì 9 febbraio - ore 9,45: Ritiro mensile del clero.
Venerdì 10 febbraio - ore 10,15: Udienze. **Ore 21,30:** Recital del gruppo di Le Botteghe all'Oratorio di S. Maria delle Vedute a Fucecchio.
Sabato 11 febbraio - ore 16,30: S. Messa a San Romano per la Giornata del Malato. **Ore 20,30:** Incontro conviviale con il gruppo Michelombres di Perignano.
Domenica 12 febbraio - ore 10: S. Messa a Stibbio e incontri con i gruppi di catechismo e i parrocchiani.

SHALOM, DI RITORNO DALLA MISSIONE IN AFRICA

Una delegazione del Movimento Shalom, guidata da don Andrea Cristiani, composta da 14 persone è rientrata il 27 gennaio da un villaggio che ha percorso Benin, Togo e Senegal.
In Benin Shalom ha iniziato i lavori di una nuova casa famiglia per 40 bambini orfani che sorgerà a Lokossà, una cittadina del centro del paese africano, dove è attiva da diversi anni una locale sezione di Shalom. Questo primo progetto, che è finanziato da dei donatori privati, sarà presto affiancato da un panificio sociale che contiamo di poter realizzare grazie al sostegno di Unicoop Firenze e della Fondazione il cuore si scioglie.
Il gruppo ha fatto tappa anche in Togo, nella capitale Lomè, dove è attivo il progetto «Casa di Giacomo e Vanda per il Togo» che consiste in un ostello per l'accoglienza dedicato al ricordo di Giacomo Bandini di San Miniato e un centro di formazione e di alfabetizzazione con un panificio annesso realizzato grazie al contributo di Unicoop Tirreno.
Da lì hanno volato per il Senegal a Dakar e poi nei villaggi più interni di Kebemer e Thiel fino a Tuba. Il soggiorno in Senegal ha avuto lo scopo di verificare l'andamento dei progetti in corso, in particolare il dispensario medico di Thiel, il progetto di microcredito per le donne. Zoraide Cinelli la ragazza più giovane del gruppo ci racconta la sua esperienza: «Dal primo giorno il Benin mi è rimasto nel cuore. Un paese mediamente povero che sorride sempre. Siamo stati in villaggi con condizioni igienico-sanitarie pessime, povertà assoluta, ma mai abbiamo incontrato persone scortesi, ma anzi, tutte loro cercano di offrirti il poco che hanno in cambio di una caramella. Mai scorderò l'ultimo pranzo fatto dalle mogli dei nostri amici che ci hanno preparato un pasto eccezionale. Il Benin lo ricorderò come un grande sorriso»!
«"Il bambino che non è mai uscito di casa crede che soltanto sua madre sappia fare bene il sugo (proverbio togolese)". Nel Togo siamo stati solo un giorno; è stato poco, ma vissuto a 360°. Dopo ore di fila per i tempi lunghissimi della burocrazia africana, una volta preso il visto il paesaggio cambia. Vegetazione verdissima, tanti cambi coltivati con sistemi di irrigazione all'avanguardia. La sabbia rossa ci ha abbandonato per un giorno. Siamo arrivati a Lomé e abbiamo ricostruito i vari passaggi disumani a cui erano costretti gli schiavi e poi... Il mare, questa volta, oltre che divertimento è stato come una purificazione dal male che noi occidentali siamo riusciti a commettere su questi popoli. Successivamente grande festa nel villaggio Shalom/unicoop e poi di nuovo in viaggio».
«"È cieco chi guarda soltanto con gli occhi" (proverbio senegalese). Il Senegal è stato duro da accettare. Si vede come l'Occidente sia penetrato in questa popolazione, contribuendo a creare disuguaglianze sociali. È vero che le cose vanno viste non solo con gli occhi, ma là è stato difficile usare altri sensi. Stringere mani per noi donne è quasi impossibile, in alcuni casi non possiamo nemmeno guardare negli occhi».

I giovani al lavoro accanto agli anziani

È entrato nella fase finale il progetto «Sanità opportunità», finanziato dalla Regione Toscana, e promosso dall'Istituto E. Santoni di Pisa, dalla Fondazione "Madonna del soccorso"di Fauglia in collaborazione con la Coop. Sociale Paim di Cascina, la RSA Villa S. Caterina del Calambrone e la Bioagrifood di Pontedera (Pi) oltrechè sostenuto da numerosi soggetti istituzionali e non quali l'Amministrazione Comunale di Fauglia e Castelfranco di sotto, la Cisl di Pisa ed altri ancora.
I ragazzi delle classi quinte dell'indirizzo servizi socio-sanitari dell'Istituto E. Santoni, dopo un periodo di formazione ricevuta in classe ad opera del personale della Fondazione «Madonna del soccorso» ONLUS, sono stati presenti nelle strutture socio-sanitarie della medesima Fondazione per svolgere attività di alternanza Scuola-lavoro al servizio dei nonni con grande impegno e capacità. Durante tale attività hanno avuto occasione di incontrare anche il Sindaco di Fauglia, altre realtà associative ed il Vescovo della nostra Diocesi Mons. Andrea Migliavacca il 24 Gennaio insieme a mons. Morello Morelli anche Presidente della Fondazione «Madonna del soccorso» di Fauglia.
L'incontro con il Vescovo è stato molto apprezzato. I ragazzi sono stati messi a loro agio ed hanno avuto occasione di illustrare sia l'andamento del progetto al Vescovo, le loro impressioni e le motivazioni che li hanno spinti a fare una scelta scolastica di questo tipo. Mons. Vescovo ha messo in evidenza la partiocolare importanza di questo lavoro specifico che, per sua natura, richiede una particolare dedizione ed un particolare amore in quanto non si è a contatto con macchine ma con persone umane, anzi, con persone umane fragili e – quindi - più bisognose di affetto e vicinanza di tutti gli altri. In generale è emerso un apprezzamento dei ragazzi per il percorso progettuale avviato ed uno spiccato interesse - soprattutto in un mondo contrassegnato da individualismi e chiusure – all'apertura e della vicinanza al prossimo. Il Vescovo, giovane tra i giovani, ha quindi esortato i ragazzi a proseguire con l'impegno profuso sin a quel momento facendo loro 'imbocca al lupo' per l'esame di maturità che saranno chiamati a sostenere nel prossimo giugno. I ragazzi, molto interessati all'incontro, hanno accolto con attenzione le parole di mons. Vescovo ed hanno avviato un sincero ed apprezzato dialogo. Terminato l'incontro i ragazzi hanno ringraziato mons. Vescovo per e – a seguire – hanno visitato la Cattedrale e la Città di San Miniato per poi tornare presso le RSA di Fauglia ed Orentano a proseguire la loro

attività di apprendimento e servizio agli anziani. Il progetto – dopo questa fase di attività di alternanza scuola lavoro – prevede un momento in classe dedicato alla ricomposizione dei saperi mediante lo svolgimento in equipe delle fase principali dell'attività svolta finalizzata all'assimilazione delle capacità e competenze apprese. Durante il percorso progettuale inoltre è stata elaborata una pubblicazione che sarà presentata dall'Istituto E. Santoni di Pisa in occasione di una Conferenza conclusiva sul progetto cui saranno invitate oltre a tutte le scuole anche le realtà istituzionali ed associative del territorio provinciale. Per concorde riconoscimento di tutti i soggetti il percorso progettuale sta avendo ottimi frutti in termoni di apprendimento del mestiere e – soprattutto – della capacità di relazionarsi con le persone più fragili della società. La Direzione della Fondazione ringrazia sentitamente mons. Vescovo per la vicinanza sempre espressa alla Fondazione.

Giornata della vita consacrata col Vescovo Andrea

«Considerate la vostra chiamata». Queste le parole, riprese dalla lettera di San Paolo, che hanno fatto da guida per la celebrazione della Santa Messa in occasione della Giornata della Vita Consacrata.
Il Vescovo nella sua omelia ha ricordato alle religiose e ai religiosi presenti di essere riuniti in questa circostanza per condividere e riscoprire la propria esperienza personale di Dio, che ha chiamato ciascuno in modo diverso a portare il suo messaggio.
Ricordare la chiamata di Dio non è solo un modo per rivivere quel momento passato in cui è stata compiuta la scelta di seguirlo e di aver scoperto la Sua fedeltà nei nostri confronti, ma soprattutto un modo per rinnovare la fede, ogni giorno, nel nostro presente.
Tutto ciò che viviamo lo facciamo per la chiamata, per coltivarla ogni giorno e scoprire che anche la fedeltà a Dio, giorno dopo giorno, viene rinnovata. Il compito più importante della vita consacrata è portare un messaggio: ciascun religioso diventa "segno" di Dio in mezzo alle nostre comunità.
Il modo migliore per portare questo messaggio ci viene suggerito dal profeta Sofonìa, le cui parole raccontano uno stile di vita guidato dall'umiltà e dalla giustizia. Un'umiltà che diventa povertà, una povertà che diventa ricchezza, perché il cuore di ciascun religioso è riempito dei doni di Dio. Questa è l'immagine della vita consacrata: un'umiltà che diventa l'atteggiamento di chi accoglie i doni di Dio.
Ecco perchè chiamata vuol dire anche vivere il Vangelo in pienezza, come prima di noi hanno fatto per esempio i fondatori delle famiglie religiose.
Un'altra riflessione si aggiunge a questa, che prende spunto dal testo delle Beatitudini: esse ci comunicano come nelle figure dei poveri, dei sofferenti, dei perseguitati, dei miti, dei misericordiosi, che Gesù chiama beati, si ritrovano condizioni di vita che ci parlano di Dio: significa che la vita stessa può essere profezia. In ugual modo anche la vita consacrata diventa profezia, ci parla di Dio ogni giorno, nel concreto, un segno di ciò che poi sarà per sempre, ovvero la vita nel regno dei cieli.
Da qui nasce l'augurio del Vescovo, per tutti i religiosi presenti, di poter essere profezia e racconto dell'opera di Dio, segno della presenza della vita consacrata nella comunità cristiana.

Suor Grazia Grasso

Festa dei giornalisti, il Vescovo richiama la bellezza della verità

La memoria liturgica di san Francesco di Sales, il 24 gennaio, ha portato con sé anche quest'anno uno degli appuntamenti più apprezzati per il mondo della stampa e della comunicazione: l'incontro del Vescovo con i giornalisti che operano sul territorio. Monsignor Migliavacca ha tenuto una vera e propria lezione di giornalismo e di comunicazione sociale a partire dal Messaggio del Pontefice per la Giornata delle Comunicazioni Sociali. L'incontro si è svolto nei locali adiacenti la chiesa della Santissima Annunziata (detta della Nunziatina), da Varno, dove alla cena conviviale ha fatto seguito il dialogo tra Vescovo e cronisti. Si è trattato anche di un'occasione per fare dei bilanci: per il giovane vescovo di origine pavese sono passati 13 mesi dall'insediamento. Per la diocesi ricorre un altro anniversario, i 2 anni dalla scomparsa di Nilo Mascagni, giornalista di Ponte a Elsa e fondatore del Palio di San Lazzaro. Proprio per celebrare la sua memoria dall'Ufficio Comunicazioni sociali è giunta la notizia di una mostra che ripercorra i quasi 20 anni di fotografie dalla diocesi. Sempre di materiale fotografico si parla per l'invito a raccogliere e inviare foto da tutta la diocesi che rendano testimonianza della vita quotidiana legata alle parrocchie e delle figure che hanno animato la il panorama ecclesiale e non solo del nostro territorio.
«In quest'anno abbiamo avuto molte occasioni per parlare di belle notizie, dal Giubileo della Misericordia ad eventi apprezzati come l'aperitivo con i giovani – ha spiegato don Ricciarelli -, siamo stati meno polemici degli altri anni ma abbiamo cercato comunque di 'mordere' il territorio». «Ogni anno siete sempre di più – racconta Cantarella rivolto ai cronisti – e ci fa piacere di questo cresciuto interesse nei nostri confronti. Non abbiamo mai avuto frizioni e avete sempre rispettato la nostra indipendenza come istituzione». Prima di introdurre la lettera di papa Francesco, monsignor Migliavacca ha sottolineato l'importanza del lavoro delle comunicazioni sociali anche per la vita della Chiesa. Oggi una Diocesi «non può fare a meno di un ufficio stampa. Servono fondi, competenze, relazioni per qualcosa di professionale. La comunicazione è la prima sfida per la riuscita dei progetti».

Dall'immagine, «prima forma di comunicazione», alle parole che spiegano le vicende, fino alla gerarchia dei fatti, il lavoro del giornalista deve essere quello di continuare a dire la verità. Le comunicazioni sociali alla luce del Vangelo devono scavare per ricercare il bene e il bello all'interno dei fatti. La cronaca dei fatti asettica deve lasciare lo spazio al racconto delle storie, spiega il Pontefice. Per fare questo occorre lo sforzo di «cambiare gli occhiali» con i quali si vede la realtà, secondo la metafora usata da papa Francesco. «Abbandonare le esigenze di vendere» per riscoprire il racconto della verità e la gioia nel farlo. Un'analisi condivisa da tutti i presenti per la completezza e l'efficacia, che centra nel segno il lavoro quotidiano di chi le storie le racconta con i mezzi a sua disposizione ma sempre nel miglior modo possibile.

11 febbraio, la Giornata del malato in diocesi

Il prossimo 11 febbraio si celebra la XXV edizione della Giornata del Malato, che anche quest'anno ricorda tutti coloro che stanno vivendo un momento di malattia e di difficoltà. Quest'anno l'appuntamento è al santuario di San Romano, a partire dalle 15,30, con la presenza del Vescovo Andrea. Tutti i parroci sono invitati ad accompagnare i loro infermi a questo momento di preghiera e di condivisione.
«Bernadette, dopo essere stata alla Grotta, grazie alla preghiera trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all'amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell'umanità – ha scritto il Santo Padre nel messaggio per la giornata di quest'anno –. Il fatto che la Bella Signora le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo. A Bernadette Maria dona la vocazione di servire i malati e la chiama ad essere Suora della Carità, una missione che lei esprime in una misura così alta da diventare modello a cui ogni operatore sanitario può fare riferimento. Chiediamo dunque all'Immacolata Concezione la grazia di saperci sempre relazionare al malato come ad una persona che, certamente, ha bisogno di aiuto, a volta anche per le cose più elementari, ma che porta in sé il suo dono da condividere con gli altri».

NUOVI GIOVANISSIMI MINISTRANTI PER LA PARROCCHIA DI CAPANNE

Domenica 29 gennaio nella nostra Parrocchia di San Giuseppe a Capanne, 4 nuovi bambini si sono aggiunti al già nutrito gruppo dei Ministranti.
Nel mese di dicembre in tanti hanno rinnovato la promessa di servizio all'altare. Oggi i nuovi ministranti hanno detto il loro Sì al servizio.
Alle 11,30 tutti i "vecchi" chierichetti erano pronti per entrare alla Messa e poter accogliere i nuovi amici collaboratori.
Noi genitori avevamo accanto i nostri bambini e con noi hanno atteso, dopo l'omelia, il fatidico "Eccomi" da dire a don Fabrizio. La nostra partecipazione come genitori è stata maggiormente coinvolgente perché nostro figlio era uno dei quattro.
Abbiamo condiviso da subito la scelta di Lorenzo, nel suo desiderio di voler diventare un Ministrante e abbiamo cercato di fargli capire da subito la serietà e l'importanza di questo servizio che andava a svolgere, nell'aiuto durante la celebrazione delle funzioni religiose e di essere l'amico di tutti gli altri bambini.
In questi mesi di preparazione con gli educatori per capire meglio ciò che andava a fare, abbiamo visto crescere in lui l'attenzione e l'impegno e il desiderio di condividere, nel nome dei Signore, nuove amicizie. Un grazie anche agli educatori che hanno avuto il merito di aver saputo trasmettere con semplicità e chiarezza i valori e il significato del servizio.
La vestizione si è svolta dopo l'omelia e i nuovi chierichetti Irene Giannanti, Alessandro Salvadori, Simone Mucci e Lorenzo Squarcini sono stati chiamati davanti all'altare, presentandosi davanti a tutta la comunità. Ognuno di loro aveva accanto un ministrante più esperto, mentre i chierichetti "veterani" li hanno aiutati ad indossare la veste Tarcisiana per poi ricevere l'incarico ufficiale e la benedizione da Don Fabrizio.
Con piglio entusiasta i nuovi chierichetti hanno scambiato un abbraccio con il nostro parroco e in mano hanno ricevuto una candela, che i babbi precedentemente hanno acceso come segno affinchè siano luce in mezzo alla comunità.
Noi genitori dei bambini siamo stati coinvolti attivamente nella celebrazione ed è stato un momento emozionante ascoltare le loro promesse, vederli rivestiti del nuovo ruolo all'interno della comunità, che li ha accolti con gioia ed espresso con un grande applauso.
Ma soprattutto la celebrazione di questo rito è stata un momento importante per la nostra comunità perché anche attraverso il particolare impegno che i nuovi ministranti hanno assunto, insieme a tutti gli altri chierichetti presenti, rende la nostra comunità più bella e più unita.

I genitori
Stefania e Alberto Squarcini

Diocesi di San Miniato
Parrocchia Collegiata di San Giovanni Battista

CHIESA N. S. DI LOURDES – LE BOTTEGHE

Venerdì 10 Febbraio ore 21.15

Inaugurazione dell'affresco

"L'ULTIMA CENA"

del Maestro
MASSIMO CALLOSSI

Introduzione **Andrea Pio Cristiani**
Arciprete

Saluti **Daniele Cei**
Assessore alla Cultura Comune di Fucecchio

Stefano Torre e Milo Micheli
Illustrazione dei lavori di consolidamento

Emanuele Barletti
Critico d'Arte e direttore del Museo Annigoni

Preghiera e benedizione dell'opera
Andrea Migliavacca Vescovo di San Miniato

Parteciperanno la Contrada Botteghe
e i Cori dell'Unità Pastorale

Compito del laico di Ac è ridurre le distanze tra vita di Chiesa e la vita nella società

L'adulto di Azione cattolica, in costante dialogo con i giovani

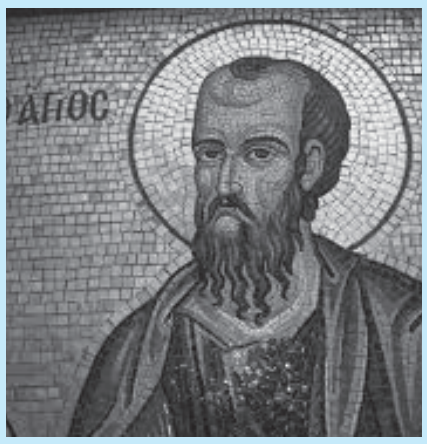
di Roberta Botti*

In questa penultima settimana prima dell'assemblea diocesana di AC offriamo un riflessione sull'esperienza associativa degli adulti.
Innanzitutto il laico di AC è un adulto nella fede. La vita secondo lo Spirito è il fondamento di quello che si vuole essere come cristiani, tanto più come laici, ancor di più come laici di AC.
Dobbiamo coltivare intensamente questa dimensione della nostra vita, del nostro servizio alla Chiesa e al mondo.
L'esperienza che in qualche modo ci caratterizza è quella di darsi una «regola» di vita spirituale, fatta di cose semplici, a misura di ciascuno.
Sembrerebbe una contraddizione che un laico abbia una «regola». Ma c'è un'unica ragione che ci fa dire che vale la pena darsi una «regola»: la complessità del tempo che stiamo vivendo, lo schiacciamento che subiamo nell'accelerazione che la vita spesso ci impone, richiedono una capacità di fare sintesi, di andare all'essenziale e a darci del tempo, tempo per lo Spirito. Queste sono le ragioni di una «regola» di vita spirituale per il laico di Ac.
Il laico di AC è un adulto in formazione. Un aspetto importante riguarda la formazione, programmata, costante ed esigente, su tutti gli aspetti che ci riguardano: vita personale, familiare, associativa, ecclesiale, sociale.
La formazione non è un optional tra i tanti del guidare tra le strade di questo nostro mondo, della nostra comunità, della nostra Chiesa.
La differenza che ci caratterizza come laici adulti di AC è data da una formazione esigente, è un'esigenza imprescindibile perché ci riteniamo non persone statiche, ma persone in cammino. Il peso della nostra scelta formativa sta nella logica dei «percorsi».
Parliamo spesso di vivere un cammino come credenti, tanto più come laici e laici di AC, dobbiamo essere convinti di darci un «percorso», di dare una strada alla nostra formazione. Di esigere una formazione nelle parrocchie, per noi e per chi vive da laico la comunità ecclesiale. Trovare luoghi di confronto, trovare un luogo di discernimento e di lettura dei «segni dei tempi».
Il laico adulto di AC ha a cuore l'educazione, per sé innanzitutto e per le giovani generazioni di ragazzi, giovanissimi, giovani. Anche questa è una scelta che riguarda tutti gli adulti, perché tutti devono sentire il compito di annunciare l'esperienza che hanno vissuto.
Perché un laico adulto di AC deve avere a cuore le giovani generazioni? Innanzitutto dobbiamo stare stabilmente in ascolto e in dialogo con i giovani. Oggi la crescita personale non passa solo per motivi anagrafici o perché l'esperienza ci fa essere più adulti. Oggi la crescita personale trova anche altre dimensioni e forse la nostra crescita personale come adulti possiamo chiederla proprio ai giovani. Quante volte ci è capitato di capire delle piccole-grandi verità nel dialogo con i ragazzi, giovanissimi e giovani? Un secondo aspetto importante:

bisogna dare stabilità a questo dialogo, non relegarlo all'improvvisazione.
Il laico adulto di AC è a servizio della società civile, perché ha nel proprio dna il collegare gli«e-e» della vita: fede e vita, chiesa e mondo, comunità cristiana e comunità civile. Il paradosso del cristiano descritto dalla lettera a Diogneto ci dice anche che il nostro compito è legato molto alla vita della comunità, al rapporto con i nostri pastori, al costruire uno stile di collaborazione per la comunità dei credenti, necessita continuamente di pensare e collegare il tutto alla vita nella società, nel mondo che ci circonda.
Qual è la differenza per un laico di Ac? Possiamo dire che è molto sottile il nostro compito. È quello di tendere ad avere sempre un'attenzione concreta alla dimensione partecipativa della vita nella quotidianità.
Dobbiamo insomma ridurre le distanze tra vita di chiesa e la vita nella società. Noi sappiamo che è paradossale che tanto più viviamo nella nostra comunità parrocchiale, nella nostra Chiesa, tanto più dobbiamo riempire il nostro impegno nella società, facendo quello sforzo di amare sino in fondo l'essere cittadini di un Paese, del nostro Paese, della nostra Europa, della nostra Terra. Noi dobbiamo credere che proprio nei condomini, nei paesi, nelle città, proprio lì si annuncia l'Evangelo della dignità di ogni donna e di ogni uomo, di ogni bambino, ragazzo, giovane, adulto, famiglia. E non ci stancheremo mai di ricercare nelle relazioni con le persone che incontriamo e magari che non la pensano come noi, quei frammenti di Vangelo e di buona notizia. Abbiamo imparato grazie all'Azione cattolica che laicità e fede possono stare insieme: abbiamo così scoperto con gioia che per vivere la fede non c'è da abitare altrove se non dove già siamo, nei luoghi di tutti, al modo di tutti, eppure con quella possibile eccedenza del Vangelo.
Forse in questo tempo di crisi dobbiamo lottare molto affinché la giustizia, il rispetto dell'altro, il bene comune, la pace diventino patrimonio dei miti, non dei furbi, e questo è una delicatezza che l'Azione Cattolica e gli adulti devono sempre avere a cuore.

**Vice presidente settori adulti Ac*

TRE CONVERSIONI PER DIALOGARE CON GLI ALTRI



di Francesco Sardi

La festa liturgica della conversione di San Paolo celebrata da mons. Andrea Migliavacca presso il monastero delle clarisse di San Paolo a San Miniato nel giorno della conclusione della settimana di preghiera dell'unità dei cristiani, il 25 gennaio, ha offerto l'opportunità di comprendere da vicino la figura dell'apostolo delle genti per eccellenza.
Tutto è iniziato da un fatto narrato negli Atti degli apostoli: mentre Paolo si recava a Damasco per perseguitare i cristiani di quella città, considerati pericolosi per il giudaismo, viene colpito da una folgorazione improvvisa tanto forte da farlo cadere da cavallo. È la svolta per il futuro apostolo: Gesù gli si manifesta e lo chiama a portare il Vangelo tra le genti.
Partendo da questo evento, comprendere la chiamata e la vocazione di San Paolo significa fare propri «tre momenti, tre aspetti della sua conversione».
Come ha affermato mons. Migliavacca, «l'incontro con il Signore è un incontro che prima di tutto tocca la vita di Paolo nella sua umanità … egli dovrà imparare a modellare la propria passione, il proprio cuore, per rendere sempre più evangeliche le sue scelte». È un invito molto concreto per tutti noi: «non aver paura di correggersi, non aver paura di accogliere la correzione fraterna degli altri, non pensare di non dover cambiare anche nella nostra umanità …»
La conversione religiosa è il secondo livello di comprensione. «San Paolo crede di conoscere il volto di Dio … ma è nell'incontro con il Signore che scopre chi è il Padre: un Dio rivelato, raccontato, che possiamo soltanto accogliere e scoprire, non comprendere e conoscere direttamente da soli». Non è un Dio pronto a punirci laddove noi sbagliamo: sarebbe questi «un dio da cui convertirsi, un dio da cui fuggire perché non è il Dio di Gesù Cristo». Quest'ultimo è, invece, «il volto della misericordia».
Ci viene, infine, ricordato che anche la comunità cristiana deve convertirsi, deve cambiare vita. È il terzo livello di conversione, quello di chi deve imparare ad accogliere l'opera di Dio, allora in San Paolo, anche se inizialmente persecutore di cristiani, «perché è il Signore che lo ha chiamato, che lo ha portato a conversione». In quest'ottica ecco l'importanza del cammino ecumenico nella comunità: a conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani serve a ricordarci «il cammino di conversione, il cammino di umiliazione, di piccolezza, di semplicità … dei tanti cristiani che nel cuore desiderano l'unità, pregano per questo e lo accolgono come dono dal Signore».